Per effetto delle disposizioni contenute nella legge 382

Passeranno alla Regione le funzioni dell'Ente di irrigazione Valdichiana

Una commissione parlamentare dovrà accertare l'insussistenza delle « funzioni residue » e decidere la sua estinzione - Il problema della piena valorizzazione delle esperienze e del personale

AREZZO — E' noto che l'Ente per la bonifica, l'irrigazione e valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni (meglio conosciuto come Ente irrigazione Valdichiana) è tra i 69 enti che, secondo le risultanze della commissione parlamentare per le questioni regionali, fatte proprie dal governo, dovranno essere sottoposti ad una particolare procedura, che è stata definita anche «radiografia». Si dovrà accentuare quali funzioni sono trasferite o delegate alle Regioni o agli enti locali.

Se, con la «radiografia» è accertata l'insussistenza di funzioni residue, viene dichiarata l'estinzione dell'Ente stesso, il trasferimento delle funzioni degli enti che verranno soppressi decorre dal 1. aprile 1978. Entro tale data infatti il governo, acquisite le osservazioni della commissione parlamentare per le questioni regionali e su parere conforme di una apposita commissione tecnica, adotta distinti decreti per ciascuno di questi enti.

Questo è sommariamente quanto previsto dall'art. 15 dell'ormai famosa legge 382. Nel caso dell'Ente irrigazione la procedura porterà sicuramente allo scioglimento e al trasferimento alle Regioni dei suoi poteri e del personale e ciò non solo perchè decisivo sarà il parere delle Regioni interessate, di cui è noto l'orientamento, ma perchè le materie, le funzioni e i compiti di tale ente sono completamente trasferiti alle Regioni, in ossequio, tra l'altro, all'art. 117 della Costituzione. Infatti sono trasferite alle Regioni le competenze in materia di consorzi di bonifica (art. 75) quelle relative alla tutela, disciplina e utilizzazione delle acque (art. 92) quello per il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture fondiarie e ogni altro intervento sulle strutture agricole, anche in attuazione di direttive e regolamenti comunitari, ivi compresa la erogazione di incentivi e contributi (art. 68).

Se questo è quanto stabilisce la 382 per le materie attualmente di competenza dell'Ente irrigazione, è auspicabile che, finalmente, i difensori ad ogni costo dell'Ente «così com'è», si metteranno l'animo in pace per potere intraprendere, anche loro, il discorso sulla utilizzazione del patrimonio progetti dell'Ente (a cominciare dall'invaso di Montedoglio e dalle opere per l'irrigazione della Valtiberina e della Valdichiana) delle strutture e del personale dell'ente stesso. Certo ciò andrà fatto non più in una visione angusta e particolaristica, nè nel contesto delle ipotesi e delle prospettive dello sviluppo economico delle regioni umbra e toscana e più specificatamente, nel quadro di un intervento programmato e generale in agricoltura che le due Regioni, con la 382, possono finalmente avere poteri, strumenti e mezzi per attuare; spetterà particolarmente ad esse stabilire, di comune accordo, e in questa visione globale, la predisposizione di programmi e di direttive per la utilizzazione delle esperienze e delle capacità acquisite dall'Ente, comprese le risorse umane in esso esistenti, ma spetterà anche alle forze politiche sociali e sindacali indicare soluzioni per fare in modo che ciò che c'è di valido sia non solo mantenuto, ma addirittura salvaguardato e valorizzato.

Con la prospettiva indicata dalla 382 si chiude quindi un capitolo, ma se ne apre un altro. Noi comunisti ci siamo battuti con le Regioni, con le forze sociali per lo scioglimento dell'Ente, non per una preconcetta opposizione, ma perchè abbiamo sempre pensato che il discorso dell'irrigazione dovesse essere collegato a quello dello sviluppo generale dell'agricoltura e alle ipotesi di sviluppo della nostra economia che solo un ente come la Regione poteva fare. Oggi che ciò sta per accadere non gridiamo vittoria, ma diciamo a tutte le forze politiche interessate, e particolarmente alla DC (viste le posizioni assurde che, fino all'ultimo, ha sostenuto) che il nuovo capitolo è ancora da scrivere. Ci auguriamo che questo capitolo possa essere scritto assieme nell'interesse delle popolazioni e dell'economia.

Giorgio Bondi

Martedì sciopero dei braccianti in provincia di Perugia

PERUGIA — L'Unione agricoltori di Perugia e moltissimi agrari continuano da mesi a disattendere le richieste dei braccianti. Le associazioni di categoria rispondono per le rime: mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro, e sciopero di 24 ore con manifestazione provinciale a Perugia per dopodomani, martedì 2 agosto.

Da parecchio tempo gli agrari infatti non ne vogliono sapere del rinnovo del contratto provinciale di lavoro che interessa in provincia di Perugia ben 17.000 lavoratori impegnati in vertenze in 165 aziende.

Al centro della « battaglia » dei braccianti non vi è solo l'aspetto, pur centrale ed importantissimo, salariale e normativo ma soprattutto i piani colturali di zona, l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti nelle aziende, dei finanziamenti pubblici in funzione dello sviluppo economico, la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani disoccupati ecc.

«Gli agrari negli ultimi mesi non hanno mai voluto accettare di discutere di tutto questo» dicono alla camera del lavoro di Perugia. «Da qui — sottolinea il compagno Rizieri Fratoni che proprio in questi giorni è stato rieletto segretaario provinciale della Federbraccianti — la necessità che la lotta sia portata avanti con estrema forza cercando di isolare il padronato agrario come unico responsabile della crisi in cui versa l'agricoltura nella nostra provincia ».

« Ed allora — conclude Fratoni — non ci resta altro che rivolgere un appello ai braccianti, ai salariati, ai florovivaisti, alle tabacchine perché dopodomani accorrano in massa alla manifestazione di Perugia ».

La parola passa ora dunque ai 17.000 braccianti. Il concentramento è previsto alle ore 10 a piazza d'Armi; poi il corteo per le vie di Perugia e alle 11 il comizio in piazza della Repubblica.

Le Acciaierie al centro del dibattito

C'è il piano siderurgico nel futuro della « Terni »

TERNI — Si torna a parlare con insistenza della « Terni » in questi giorni. Riassumiamone le ragioni. In primo luogo la notizia che entro la fine di settembre l'IRI dovrà presentare alla CEE il piano siderurgico ha ravvivato la discussione, in tutto il paese, ed anzitutto nel Parlamento, a proposito del ruolo delle aziende produttrici ed utilizzatrici d'acciaio, discussione resa ancor più attuale dalla necessità di un pronunciamento definitivo sulle tre questioni scottanti del settore siderurgico nazionale (Bagnoli, Gioia Tauro e le aziende ex-EGAM).

In secondo luogo si sono aperte le trattative fra FLM nazionale, Federazione Unitaria e l'IRI sulle scelte del sistema delle partecipazioni statali nel settore della siderurgia. In terzo luogo si è svolto un incontro fra la commissione bilancio della Camera con una delegazione cittadina composta da sindacalisti, lavoratori ed amministratori locali e regionali. Infine alla « Terni » sono iniziate le trattative fra FLM e provinciale, consiglio di fabbrica e direzione sulla piattaforma aziendale scaturita dalla seconda conferenza di produzione delle acciaierie. Abbiamo fatto il punto della situazione in una conversazione con il compagno Ettore Proietti Divi, segretario provinciale della FIOM.

« Le vicende degli ultimi giorni — esordisce Proietti — confermano quanto le forze democratiche e le organizzazioni sindacali vanno affermando da tempo: le difficoltà che attraversa il sistema delle Partecipazioni statali dipendono essenzialmente dal permanere di una mancanza di volontà politica, perché le aziende pubbliche svolgano un ruolo positivo nell'economia italiana, che contribuisca a voltare pagina in direzione dello sviluppo degli investimenti e dell'occupazione ».

Ma in concreto quali sono i fatti che destano maggiori preoccupazioni nel movimento sindacale? «Le nostre preoccupazioni sono tutt'altro che campate in aria. Nelle trattative con l'IRI, è emerso che il progetto Fiat per gli acciai speciali (che consiste nel raggruppare in un'unico gruppo, metà pubblico e metà della Fiat, le acciaierie Piombino, la Breda e la Cogne, affidando alla consociata della Fiat Toksid la organizzazione e la commercializzazione) trova acritici consensi nelle partecipazioni statali. A nostro giudizio se questo piano passasse, così come è stato formulato, arrecherebbe gravi danni alla presenza pubblica nel settore siderurgico.

« Noi non escludiamo la possibilità di rapporti con il settore privato, forme di organizzazione per evitare sprechi, contrapposizioni e duplicazioni. Ma anzitutto sentiamo che occorre stabilmente riordinare il sistema delle partecipazioni statali, elaborando un piano siderurgico che raggruppi tutte le fabbriche pubbliche in due divisioni, una per la siderurgia primaria, una per gli acciai speciali: in quest'ultima dovrebbero essere collocate sia le aziende ex-Egam che la Terni ».

Rispetto a questa battaglia di portata nazionale qual'è il contenuto della piattaforma aziendale presentata dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale? « Gli elementi di questa vertenza nazionale — risponde Proietti — sono al primo punto nella piattaforma aziendale. Esaminando più dettagliatamente le nostre richieste si colgono, come abbiamo indicato, obbiettivi tutt'altro che campanilistici. Quando rivendichiamo aggiornamenti impiantistici per l'inossidabile ed il lamierino magnetico (settori in cui la Terni è la sola produttrice) teniamo conto ad esempio che il mercato dell'inossidabile si sta orientando su larghezze di 1500-2000 millimetri e che, se non ci attrezziamo a far fronte a queste richieste rischiamo di essere emarginati, in questi settore fondamentale a vantaggio delle multinazionali straniere.

«Teniamo conto, ancora, della situazione nazionale quando chiediamo aggiornamenti impiantistici nel tondo per cemento armato, in armonia con le scelte che saranno compiute alla Cogne nelle seconde lavorazioni, dove gli investimenti debbono tenere presenti le esigenze delle fonderie e fucinature di Campi e della SIAC di Lovere.

Ma per quanto riguarda le seconde lavorazioni l'obbiettivo di fondo resta sempre quello dell'ottenimento del piano energetico e del piano elettromeccanico. « Non facciamo affidamento solo su questi piani di settore — afferma Proietti — che pure sono decisivi, ma da una parte puntiamo a un nuovo rapporto fra aziende produttrici e settori utilizzatori degli acciai dall'altra alle capacità che il settore nazionale deve saper dimostrare.

Quale giudizio si può dare del recente incontro fra una delegazione ternana con la commissione bilancio della Camera ? « L'incontro ci ha fornito l'occasione per un proficuo confronto, che proseguirà con la visita della commissione alla "Terni", visita prevista per settembre. L'incontro si è rivelato di grande interesse poiché ci ha consentito di collocare la "Terni" all'interno di una battaglia nazionale per un nuovo ruolo del sistema delle partecipazioni statali ».

Maurizio Benvenuti

Indispensabile un nuovo impegno sui temi della direzione culturale

L'improduttività sociale di una scuola che non va

Sempre più diffuse tracce di massimalismo e pressapochismo nella formazione dei giovani - Si tratta di aprire un ampio confronto - Il ruolo decisivo del movimento operaio

PERUGIA — Se la direzione culturale diviene sempre più un fatto complessivo che deve riguardare l'insieme dei processi di trasformazione della società» è necessario che il nostro partito sviluppi in modo più adeguato e capillare l'analisi dei fatti culturali perchè i progetti, gli interventi, l'insieme dell'attività politica si producano dentro e attraverso il nuovo che cresce nella società, tra la gente.

Tutto ciò può apparire come un postulato, e anche banale, al quale i comunisti si rifanno ogni qualvolta intendono attraverso un bilancio della propria iniziativa vederne i limiti e i ritardi.

E un postulato in realtà rischierebbe di essere se non fossimo fermamente convinti della nuova capacità di fusione che dobbiamo esprimere tra politica e cultura, che la sistemazione politica e teorica delle esperienze prodotte dal movimento operaio deve organizzare la crescita di una «coscienza scientifica di massa» capace di dare all'uomo, al singolo uomo e al suo essere nella collettività strumenti nuovi che permettano la scelta e non la delega, il maturare della democrazia e non il rifugio più o meno consapevole e voluto in un «privato» che rischia di essere isolamento o egoismo.

Noi comunisti abbiamo denunciato come la crisi della società italiana abbia prodotto guasti e degenerazioni a livello dei valori, dei comportamenti che organizzano il vivere civile, ma è necessario riflettere su questo giudizio guardando dentro la vita quotidiana e vedere come nelle nostre città, nei nostri quartieri o nei bar, nei luoghi di ritrovo dei giovani i segni che consentono tale giudizio si manifestano, diventano comportamento, modo di vivere e di pensare.

Vorrei, a questo punto, riflettere su due fatti accaduti a Terni senza proporre però, alcun tipo di rapporto fra essi.

Il primo riguarda gli esami di maturità. Più precisamente la compilazione di uno dei temi proposti ai candidati, quello sulla Costituzione Italiana.

L'Unità è già intervenuta su questo argomento. Alcuni studenti, soprattutto negli istituti tecnici hanno «confuso» la Costituzione nata dalla Resistenza con lo statuto Albertino del 1848. Il fatto pare commentarsi da solo. Ma forse così non è se si considera che l'amministrazione comunale aveva distribuito nelle scuole ternane, in occasione del 25 Aprile, copia della Costituzione, che erano state su questo tema tenute assemblee e dibattiti negli istituti superiori della città.

Ma non è solo la confusione delle date a rendere significativo il fatto. Dalle notizie che abbiamo avuto risulta che là dove la Costituzione Repubblicana e Carlo Alberto non erano ispirati dagli stessi propositi pure le considerazioni fatte da studenti storicamente più «colti» riflettevano una tensione quasi ossessiva ad interpretare i grandi fatti storici che hanno portato alla formulazione della nostra Costituzione come eventi astratti e neutrali, dove la storia degli uomini, della civiltà, delle idee è maturata senza conflitti, senza contraddizioni, senza sofferenze.

Abbiamo più volte denunciato l'improduttività sociale della scuola italiana, ma qui c'è qualcosa di più, c'è quello che con parole un po' brutali, ma chiare si chiama la «paura di esporsi», la soggezione ad esprimere giudizi, il proprio giudizio, la difficoltà anche a formularlo per poterlo magari confrontare. E se ancora la denuncia deve essere rivolta contro la scuola che non sa e non può formare «i cittadini», una considerazione, non occasionale, dobbiamo farla anche sul movimento di riforma della scuola, quello passato e quello attuale.

Quanto massimalismo e pressappochismo abbiamo lasciato che si stratificasse nelle coscienze dei giovani e degli studenti? Noi comunisti siamo per la scuola dello studio serio e rigoroso, ma quale considerazione è possibile tra questa affermazione, questa volontà di rinnovamento e giudizi che con sufficienza si esprimono fra la gente, anche fra i compagni per cui i giovani non hanno voglia di fare niente nè di studiare, nè di lavorare? E' certo che tale conciliazione può essere operata solo dentro un'iniziativa politica capillare e aggiornata che faccia dell'analisi e della ricerca gli strumenti dai quali partire per la costruzione di una presenza *moderna* dei comunisti all'interno della società civile.

Il secondo fatto: certamente più drammatico e forse più significativo. Circa un mese fà è morto a Terni un giovane di venti anni stroncato dall'eroina. Prima ancora che accadesse questo tragico episodio su queste stesse pagine venivano denunciate le omertà, le complicità che si sono addensate nella nostra città intorno alla discussione e allo spaccio della droga. Poi il fatto, il clamore di qualche giorno e il successivo assoluto silenzio.

La domanda che viene da porsi è questa: come è possibile che in una città come la nostra, dove la classe operaia ha costruito una realtà sociale e civile democratica, aperta, ricca di possibilità di confronto si «dimentichi» con tanta facilità?

Una risposta, ma mi sembra insufficiente e certo altre ne vanno cercate, credo possa essere la seguente. La crisi dei valori e dei comportamenti prodotta in Italia da decenni di magoverno e di corruzione tende a produrre modificazioni negative anche nelle realtà democratiche più consolidate e anche qui la società finisce col secernere gli anticorpi dell'indifferenza (che è si autodifesa, ma una autodifesa cieca e non cosciente).

Negli ultimi anni, soprattutto nel '76 e in questo scorcio del '77 sono maturate nel nostro paese lotte particolari, contro forme di sfruttamento particolare (penso alla condizione femminile ed alle femministe), spesso contrapposte a quelle del movimento operaio.

E' certo che, coscienti però di usare un termine sempre più impreciso, c'erano in quelle lotte forme di *irrazionalità* che possiamo comunque ricomporre nelle grandi Correnti ideali che sono maturate nel nostro paese ed in Europa negli ultimi due secoli e che hanno prodotto, e semplifico fino all'eccesso assumendone i rischi, il fascismo, la guerra, l'anticomunismo.

La storia della battaglia delle idee è spesso un fatto sotterraneo, che produce convincimenti ideali che maturano in tempi magari lunghissimi, ma che poi esplodono con rabbia e violenza all'improvviso.

E' per questi motivi che l'impegno del movimento operaio sul terreno della battaglia delle idee diventa sempre più decisivo e va continuamente aggiornato. E sempre più forte deve essere la saldatura fra analisi, progetto e attività politica per recuperare, su questa strada, categorie e valori che sono stati spesso sottovalutati o sacrificati nella nostra visione del mondo.

La sottovalutazione che abbiamo operato di categorie filosofiche, che in quest'era di civiltà di massa diventano subito fatti politici, quali l'«individuo», ha generato ritardi e contraddizioni nella nostra presenza all'interno della società civile che vanno comprese e superate. Nella giusta posizione che alcune frange, e consistenti, del movimento giovanile fanno tra «personale» e «politica» stanno in parte le radici di una contestazione che deve farci chiedere che cos'è oggi il «discenso» nei confronti del movimento operaio, da quali bisogni nasce, in quali modi di organizza, quali risposte diamo.

Mi è sembrato a questo proposito molto utile l'articolo di Mecucci e Montali apparso qualche giorno fa su questa pagina per l'analisi e la riflessione che faceva sulle letture dei giovani di Perugia. Si rilevava in quell'articolo come il libro più venduto nelle librerie di Perugia fosse il *Lupo della steppa* di Hermann Hesse, lo scrittore pacifista morto nel '62 e ormai «evangelista degli hippies».

Se la scelta dei libri testimonia di qualcosa, e io sono dell'avviso — forse però criticabile — che testimonia molto, motivi nuovi concorrono alla formazione della nuova intellettualità, quella post-sessantottesca e sono spesso motivi che accomunano «la comunità festosa e l'orgia erotica del *Lupo della steppa*» alla «beata e autosufficiente totalità della folla di *Nashville*, ottusa e appagata perchè non può immaginare nulla che esista al di fuori di essa e che possa destarle nostalgia».

Per questi motivi mi sembra importante avviare nel nostro partito, ma anche fra le altre forze politiche e culturali della città un confronto aperto e duraturo sui problemi della direzione e del pluralismo culturale.

E non certo del pluralismo (e qui lo dico nome e cognome: Marcella Calzolai e la polemica aperta dal Messaggero) per cui con tolleranza si deve «sopportare» l'intolleranza altrui.

Giovanna Petrelli

Dopo l'interrogazione del PCI

Evasive risposte del governo sullo stato della diga di Corbara

TERNI — Il ministro dell'Industria ha risposto all'interpellanza presentata dai parlamentari comunisti sullo stato della diga di Corbara.

Gli interroganti chiedevano di sapere i risultati dello studio effettuato dall'ENEL per accertare l'esistenza di pericoli e i provvedimenti che il governo intende adottare per uno sfruttamento, al massimo delle potenzialità, del bacino idroelettrico. L'invaso della diga è stato infatti, da lungo tempo, ridotto a una quota di 123 metri, mentre la quota massima è di 138 metri. Questo comporta la produzione annua di una quantità di energia di 30 milioni di kwh inferiore rispetto a quella che il bacino è in grado di produrre.

Che questa misura fosse da mettere in rapporto alla non sicurezza dell'impianto è testimoniato, come è scritto nell'interpellanza, anche dal fatto che ogniqualvolta ci sono piogge la diga viene aperta, provocando in questa maniera allagamenti dei territori vicini con gravi danni per l'agricoltura.

Il ministro non fuga completamente le preoccupazioni e scrive nella risposta: « alcuni speroni della diga di Corbara presentavano già da vari anni lievi lesioni dovute ad un fenomeno di assestamento, frequente in strutture di tale tipo. Però il fenomeno è sotto il controllo e costante osservazione e non ha mostrato la tendenza a esaurirsi col tempo, come accade di norma ».

E' per questo motivo che l'ENEL, come si apprende sempre dalla risposta, ha intrapreso, con la supervisione del Genio civile di Terni e del servizio dighe, uno studio per capire le cause delle lesioni e individuare le tecniche più idonee per eliminare questo inconveniente.

Nelle ricerche l'ENEL si è servita dell'opera di un istituto specializzato di Bergamo. E' stato studiato il sito del lago artificiale e le influenze che gli sbalzi di temperatura, nel corso delle stagioni, esercitano.

Lo studio sta per essere completato ed è stato predisposto già un progetto per il piano di sfruttamento del bacino. Il progetto dovrà ora essere esaminato dagli appositi organi tecnici e approvato dallo stesso ministero.

g. c. p.

A FOLIGNO
a due passi dal CENTRO comperare
una nostra CASA
è ancora UN'OCCASIONE
alle condizioni eccezionali che vi proponiamo
Soc. Prato Smeraldo
VIA MAMELI (dietro zuccherificio)
VENDE
APPARTAMENTI
DI OGNI MISURA
in centro residenziale con piscina - giardini
mutuo ventennale
facilitazioni dirette - consulenza bancaria
Ufficio Vendite (in cantiere)
Via Goffredo Mameli - FOLIGNO
Aperto anche festivi - Tel. (0742) 21357

Una riflessione sul trasferimento delle funzioni alle Regioni deciso dal Parlamento

Dentro i «meccanismi» della legge 382

PERUGIA — La prima riflessione che induce l'avvenuta emanazione da parte del Governo dei decreti sul completamento del trasferimento delle funzioni alle Regioni, sull'attribuzione diretta di funzioni agli Enti locali nonché sulla conseguente soppressione di uffici centrali o periferici e sulla istituzione di ruoli unici per il personale degli enti soppressi, in attuazione delle deleghe conferite dalla legge 22-7-1975 numero 382, concerne il fatto che, ancora una volta, dopo il trasferimento alle Regioni delle funzioni delle Mutue, avvenuto il 1. luglio scorso, si è rispettato il termine stabilito dalla legge per l'emanazione di provvedimenti di fondamentale importanza. Il fatto è degno della massima considerazione quando si pensa alla prassi dei sistematici rinvii e quindi all'esasperante immobilismo cui eravamo abituati e testimonia del nuovo impegno e della nuova consapevolezza delle forze politiche e delle Istituzioni, pur nel mantenimento dei propri caratteri distintivi e dei propri specifici ruoli, nel perseguimento degli obiettivi riconosciuti comuni e indifferibili con l'intesa programmatica.

Va altresì rilevato come un dato di grande significato, il ruolo determinante svolto dal Parlamento in tutta questa vicenda così come l'atteggiamento, in più casi contraddittorio e sostanzialmente ispirato a una linea di conservazione, che il Governo ha potuto comunque assumere nella sua autonomia, a dimostrazione del fatto che l'accordo tra i Partiti costituzionali non immiserisce, come qualcuno ha ritenuto di poter affermare, la funzione della istituzione ma anzi vale ad infondere ad essa, ad ogni livello, una nuova vitalità, come sedi autonome di elaborazione, di consenso o dissenso, restaurando nel contempo, tra esecutivo e assemblea, quel giusto equilibrio che sembrava irrimediabilmente compromesso a svantaggio di quest'ultima per effetto della politica di precisione, di divisione e di scontro praticata, nel corso degli ultimi 30 anni, nei confronti delle forze rappresentative di una parte essenziale e via via crescente delle masse popolari.

Fatte queste premesse, venendo al contenuto dei provvedimenti (peraltro non ancora noti in tutti i particolari) va subito detto che le forti resistenze che si sono manifestate alla loro adozione così come quelle che, sotto il pretesto di una « paralisi dello Stato » che agli stessi inevitabilmente dovrebbe conseguire, si profilano alla loro attuazione costituiscono un univoco indizio che la riforma, vuoi in estensione che in profondità, ha colpito complessivamente nel segno.

In realtà la necessità imposta dalla legge di perseguire un disegno di riordinamento organizzativo e funzionale dell'Amministrazione pubblica che fosse « organico » e finalizzato alla programmazione ha fatto sì che la nuova normativa non si limitasse a consentire l'eliminazione di situazioni singole di inefficienza, di potere burocratico-clientelare, di sottogoverno di dispersione e spreco della spesa pubblica, lasciando peraltro sostanzialmente inalterato il sistema che di tali situazioni è la causa, ma ponesse le premesse per la costituzione di un sistema totalmente nuovo soldamente ricollegato alle grandi direttrici di riforma tracciate dalla Costituzione nel senso della definizione di un quadro di pluralismo veramente democratico nel quale l'azione pubblica, ispirata al metodo programmatico, produca risultati adeguati alle esigenze di una società moderna e in continuo sviluppo.

E' innegabile, e del resto è stato già ampiamente rilevato, che nel perseguimento di un simile disegno si sono dovute concordare, per determinate questioni, soluzioni chiaramente compromissarie, mentre altri problemi sono rimasti sostanzialmente irrisolti.

Tale constatazione però, se giustifica il permanere di elementi di insoddisfazione non può certo valere a giustificare i sentimenti di « delusione » che pur sono stati manifestati circa la reale portata innovativa di questa riforma nel suo complesso.

Si tratta infatti di momenti indubbiamente negativi che vengono però a collocarsi in un contesto generale nuovo le cui linee portanti rimangono inalterate. A dimostrazione di ciò possono valere alcuni esempi.

Si pensi al caso della beneficienza pubblica, che il decreto sul completamento delle funzioni regionali riconsidera nell'ottica del servizio pubblico come assistenza sociale liberandone il concetto stesso dalle sue tradizionali implicazioni caritative: qui le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza vengono sciolte, con il conseguente trasferimento ai Comuni di funzioni e patrimoni: sono però mantenute in vita quelle che svolgono attività precipuamente riguardanti la sfera educativo-religiosa.

Questo costituisce indubbiamente un compromesso, ma non si può ragionevolmente sostenere che essa vale a pregiudicare l'operatività concreta del principio organizzativo che si è affermato secondo il quale l'assistenza sociale deve essere programmata e gestita dagli Enti territoriali e il Comune ne costituisce il centro motore: è stata infatti aperta la strada all'eliminazione dal contesto del nostro ordinamento di un'intera categoria comprendente migliaia di enti pubblici costituenti, nella stragrande maggioranza dei casi, altrettanti canali di sottogoverno e fonti di dispersione della spesa pubblica.

Altrettanto deve dirsi per quel che concerne gli Enti assistenziali nazionali per alcuni dei quali (quelli le cui entrate derivino per oltre il 50 per cento da contribuzioni obbligatorie a carico di particolari categorie di cittadini — medici, professori, ecc... —) lo scioglimento è soltanto differito di un anno, nel corso del quale le categorie interessate possono costituire associazioni volontarie nei cui confronti è comunque vietata ogni contribuzione da parte dello Stato o di altri Enti pubblici.

Completo e organico, almeno a quanto risulta, è il trasferimento delle funzioni concernenti l'assistenza sanitaria e ospedaliera, l'istruzione artigiana e professionale, l'assistenza scolastica, materie nelle quali i Comuni pure assumono un ruolo primario nei compiti di amministrazione attiva.

In agricoltura, l'insoddisfazione per la soluzione adottata per i Consorzi di bonifica, che, a quanto pare, sono destinati a rimanere in vita, non può giungere al punto da indurre a rinnegare i profondi mutamenti istituzionali e di indirizzo programmatico che conseguono al trasferimento alle Regioni ad es. delle funzioni riguardanti la ricomposizione e il riordinamento fondiario e l'assegnazione a coltivazione di terre incolte, la raccolta, conservazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti ecc., allo scioglimento della Azienda di Stato per le foreste demaniali e dell'UMA.

Considerazioni simili vanno fatte per gli altri settori economici (artigianato, turismo, commercio — le Camere di Commercio, non si sono potute sciogliere, ma sono state notevolmente ridimensionate — ecc...) anche se qui non può farsi a meno di rilevare che sul terreno della partecipazione delle Regioni e degli Enti locali alla definizione o all'attuazione degli obiettivi di politica economica, specialmente per quel che riguarda l'industria, si è ancora agli inizi, e ne sono testimonianza le soluzioni imposte nel campo del credito.

Sufficientemente organico appare pure il trasferimento delle funzioni in materia di assetto territoriale pur con alcuni limiti riguardanti i parchi naturali (rimangono alcuni parchi nazionali), la tutela dell'ambiente dall'inquinamento, i beni culturali e ambientali in ordine ai quali si rinvia a un'apposita legge di riforma.

Del resto di riforme da fare, inscindibilmente collegate con l'attuazione della 382, ce ne sono molte, in ogni campo, sociale, istituzionale, economico e finanziario a dimostrazione del fatto che il cammino da percorrere nella prospettiva del riordinamento complessivo dello Stato è ancora lungo, difficile e irto di pericoli per quella stessa unità di intenti e di forze che pur ne costituisce il presupposto irrinunciabile.

Si può dire però che con i decreti appena emanati sono state finalmente poste le premesse istituzionali, politiche e metodologiche perché quell'obiettivo possa essere realisticamente perseguito.

Maurizio Pedetta

I CINEMA

TERNI
MODERNISSIMO: Mio figlio Nerone
LUX: Il marchese Von d'O
PIEMONTE: Emanuelle Orient Reportage
POLITEAMA: Attenti al buffone
VERDI: Sì sì per ora

PERUGIA
TURRENO: Novecento atto secondo
LILLI: (Chiuso per ferie)
MIGNON: (Chiuso per ferie)
MODERNISSIMO: Cadaveri eccellenti
PAVONE: (Chiuso per ferie)
LUX: Un'orchidea rosso sangue (VM 14)

FOLIGNO
ASTRA: (Chiuso per ferie)
VITTORIA: Di che segno sei?

ORVIETO
SUPERCINEMA: La banda del trucido
PALAZZO: La belva del deserto
CORSO: Chiuso per ferie

TODI
COMUNALE: Provaci ancora Sam

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: La governante di colore (VM 18)

SPOLETO
MODERNO: (Chiuso per ferie)

MERCATISSIMO
VIA NARNI, 62 - TERNI
Telefoni 66.159 - 452.128
E' iniziata la tradizionale
VENDITA
di tutti gli articoli di abbigliamento - calzature con sconti fino al
50%
Mentre al reparto Alimentari continua l'offerta
« EVVIVA LE VACANZE »
a prezzi bloccati per tutta l'estate